

IL BIENNIO ROSSO

Crisi e malcontento nella società italiana.

Alla fine della prima guerra mondiale il Paese era in preda a una grave crisi economica, le industrie dovevano cambiare tipo di produzione, da militare a civile, per questo licenziarono numerosi operai. Per gli ex combattenti era molto difficile trovare un lavoro e ricominciare una vita normale. Cresceva nella società italiana una generale insoddisfazione verso il governo. Intanto in tutta Italia si diffondevano scioperi e proteste popolari. Molti operai e migliaia di contadini manifestavano il loro malcontento per le difficili condizioni economiche. Le agitazioni si concentrarono soprattutto nel periodo compreso tra il 1919 e il 1921, detto BIENNIO ROSSO, in riferimento al rosso delle bandiere comuniste.

Gli operai, con scioperi e manifestazioni di piazza, chiedevano aumenti salariali e garanzie contro i licenziamenti. I contadini volevano una distribuzione di terre attraverso una riforma agraria. La situazione precipitò nel 1920 quando gli industriali rifiutarono di concedere aumenti salariali; i sindacati, a quel punto, dichiararono lo sciopero bianco; in pratica i lavoratori entravano in fabbrica ma non lavoravano. Gli industriali allora minacciarono la serrata, cioè la chiusura delle fabbriche; i sindacati risposero con l'occupazione delle fabbriche, mentre gli operai ne presero il controllo. In quegli stessi mesi, i contadini occuparono le terre, mettendo in discussione il diritto di proprietà dei latifondisti (cioè proprietari terrieri). Sembrava che l'Italia fosse sull'orlo di una RIVOLUZIONE COMUNISTA. I proprietari, spaventati dal pericolo rosso, volevano che la polizia e l'esercito intervenissero per ristabilire con la forza l'ordine.

MUSSOLINI E LE ORIGINI DEL FASCISMO

Molti proprietari terrieri e industriali avrebbero voluto che il governo di allora affrontasse in maniera più decisa la questione del movimento operaio e contadino; per questo incominciarono ad appoggiare e a finanziare Mussolini; quest'ultimo, nato in Emilia Romagna e dopo un passato da socialista, aveva cambiato ideologia, avvicinandosi sempre più a posizioni estremiste e di destra. Nel 1919 fondò il movimento dei Fasci di combattimento, un'associazione che raccoglieva il consenso dei proprietari terrieri e dell'alta borghesia e che si caratterizzava per una decisa avversione verso il socialismo.

Le agitazioni sociali del 1920 offrirono al fascismo l'occasione per crescere; Mussolini infatti riteneva che le iniziative sindacali andavano contrastate con la forza e, per fare questo, organizzò delle squadre di azione che repressero violentemente la protesta dei contadini. Gli avversari venivano piegati a colpi di manganello, oppure obbligati a bere l'olio di ricino, un forte purgante. La polizia spesso non interveniva, anzi in qualche caso era complice. La violenza delle squadracce veniva giustificata come difesa dal pericolo rivoluzionario.

I proprietari terrieri e gli industriali appoggiarono Mussolini, ma i fascisti ottennero anche il consenso del ceto medio, cioè da coloro che non erano né proletari né grandi borghesi; si trattava di piccoli proprietari terrieri, commercianti, impiegati, insegnanti, ecc. Questi soggetti temevano la rivoluzione comunista e che si potesse perdere il diritto alla proprietà privata. Nel 1921 Mussolini trasformò il suo movimento in un partito: PARTITO NAZIONALE FASCISTA.